

NOTIZIE E DOCUMENTI
SULLA CHIESA DI S. MARIA NOVA IN S. LAZZARO
E SULLE OPERE PER ESSA ESEGUITE
ALLA FINE DEL SECOLO XV

Il recente ritrovamento dell'atto notarile con cui nell'anno 1498 furono liquidati settanta ducati d'oro veneti a *Magister Bernardinus olim Petri de Cummu scarpellinus seu sculptor* per l'esecuzione del portale maggiore della chiesa oggi scomparsa di S. Maria Nova in S. Lazzaro ¹⁾ ci suggerisce di esaminare più ampiamente notizie e documenti relativi alla costruzione di detta chiesa e al trasferimento, dopo il 1519, delle sue pale, del coro e del suddetto portale presso la chiesa di S. Maria Nova in S. Salvatore ²⁾.

Procedendo con ordine, inizieremo con il precisare che fin dall'anno 1455 i Frati Minori Osservanti (e con essi S. Giacomo della Marca che già da tempo aveva iniziato ad occuparsene) avevano ottenuto dal Consiglio Civico, consenzienti Papa Niccolò V e Sigismondo Malatesta, di aprire un convento negli imme-

¹⁾ Ancora una volta il merito della scoperta è da attribuirsi a Giuseppina Boiani Tombari, impiegata nella sezione fanese dell'Archivio di Stato, che da tempo si adopera con encomiabile entusiasmo a rintracciare preziosi documenti inediti per la storia delle arti a Fano. Cogliamo qui l'occasione per ringraziarla sentitamente per averci segnalato il ritrovamento, rendendoci possibile la trascrizione dell'atto e la sua utilizzazione per il nostro studio.

²⁾ Sull'argomento avevamo già avuto occasione di scrivere in un nostro precedente studio (FRANCO BATTISTELLI, *Notizie e documenti sull'attività del Perugino a Fano*, in *Antichità viva*, anno XIII, n. 5, Firenze 1974, pp. 65-68), ma senza poter giungere a conclusioni definitive sul trasferimento del portale e sull'identità del suo autore.

diati dintorni di Fano, servendosi a tal fine della preesistente antica chiesa di S. Maria del Ponte Metauro ³).

Sappiamo peraltro dal Tomani-Amiani che:

« *Le mal sane infezioni dell'aria e più le frequenti incursioni delle armi condotte da Francesco Sforza turbarono a quei religiosi la quiete del Chiostro imperocché promosse nel 1464 preghiere al Comune onde evitare si fatte molestie [nel 1463 era cessata dopo aspro assedio delle forze pontifice e montefeltresche la dominazione dei Malatesta su Fano, ma non erano putroppo cessati i continui passaggi di truppe] ⁴ ebbero da questo in dono alcuni acri di terreno nelle vicinanze della Chiesa di S. Lazzaro. [Quindi:] Ben tosto usando la pingue eredità di 4 mila ducati donata alla Religione da Francesco e Galeotto Marcolini, diedero opera alla nuova fabbrica nel 1477, e poco appresso vi si trasferirono denominando la Chiesa col titolo di S. Maria Nuova a perpetua ricordanza di quella che avevano abbandonato » ⁵).*

³) Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *Memorie Storiche della Città di Fano*, Fano 1751, tomo I, pp. 387, 407-408, 419-420; P. AGOSTINO PELLEGRINI, *Chiese dai Frati Minori a Fano*, in *Memorie Francescane Fanesi*, Fano 1926, pp. 86-122; P. ANTONIO TALAMONTI, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche - Monografie dei Conventi*, vol. III, Sassoferrato 1941, pp. 138-188, 418-422. Per i documenti originali, oggi presso la Sezione Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi S.A.S.Fa.): AAC (Antico Archivio Comunale), *Consigli*, vol. 7° (1439-1445), c. 81 v.; vol. 8° (1445-1449), cc. 110 v. - 111 r. (16 ottobre 1447); vol. 10° (1454-1458), c. 26 r. - 27 r. (4 marzo 1455), cc. 27 r.-28 v. (9 marzo 1455) e c. 29 r. (10 marzo 1455); *Istrum. e Boll. 1456* (breve di Papa Callisto III). Una tradizione agiografica non confermata da documenti attribuisce allo stesso S. Francesco la fondazione (nel 1215 o nel 1219) della chiesa di S. Maria del Ponte Metauro, dopo l'uccisione da parte del Santo di un mostruoso serpente che infestava la zona (cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo I, pp. 177-178). Da respingere sarebbe pure la data del 1235 come quella della fondazione del primo convento francescano in territorio fanese (cfr. P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, p. 145).

⁴) Sull'assedio di Fano del 1463 cfr. PIERANTONIO PALTRONI, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico Duca d'Urbino*, a cura di WALTER TOMMASOLI, Urbino 1966, pp. 187-201; cfr. anche PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo I, pp. 433-442.

⁵) Cfr. STEFANO TOMANI AMIANI, *Guida Storica-Artistica di Fano*, ma-

Fra i motivi che indussero i Frati Minori Osservanti ad abbandonare la Chiesa di S. Maria del Ponte Metauro non fu comunque secondario anche il comportamento del nobile romano Giordano Orsini che, ottenuta nel 1463 la carica di Pontiniere, aveva fatto costruire in prossimità del convento o del ponte sul fiume Metauro un ospizio e alcune case e non aveva tardato a pretendere che fossero tolte ai religiosi le elemosine che essi raccoglievano con la questua.

A tutto ciò finì con l'aggiungersi un'epidemia di peste che fece ritenere opportuno il trasferimento dei frati (per l'assistenza che avrebbero potuto recare ai malati) presso l'ospedale di S. Lazzaro, vicino al quale sorgeva la vecchia chiesa fatiscante dei SS. Fabiano e Sebastiano ⁶).

Sull'antichità di quest'ultima chiesa e di quella dell'ospedale occorre dar fede all'Amiani là dove scrive che:

«Ritrovavasi in quel tempo [anno 1142] tutta l'Italia afflitta dalla Peste, come attesta il Ciacconio. Perciò Rinaldo Vescovo con le limosine ricevute dal nostro Pubblico, e dalla pietà dei Fedeli raccolte, fece fabbricare uno Spedale vicino alla Chiesa de' SS. Fabiano, e Sebastiano detto il Lazzaretto, per comodo degl'Appestati, giacché negl'anni addietro rovinò l'altro Spedale che annesso alla detta Chiesa era stato altre volte eretto» ⁷).

Sempre sulla scorta dell'Amiani, a noi interessa comunque precisare come nell'anno 1470 la situazione si presentasse abbastanza simile a quella di tre secoli prima se:

«Continuando pertanto da' Deputati della Sanità i provvedimenti per gli ammalati del Contaggio [.....] con perpetuo decreto del Consiglio fu stabilito di ricordare a' Notaj della Città, che in avvenire insinuar doves-

noscritto inedito, datato 1853, presso la Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, mss. Amiani, 125, c. 43r.

⁶) Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo II, pp. 10, 13-14, 21-22. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 11° (1461-1465), c. 163 r.; vol. 13° (1466-1468), cc. 61 v. e 77 r. (15 novembre 1466), cc. 80 v. e 112 v. (29 gennaio e 2 ottobre 1467); vol. 15° (1470-1471), c. 16 v. (4 settembre 1470).

⁷) IBIDEM, tomo I, p. 142.

sero a' Testatori l'assegnare a piacimento loro qualche limosina per la fabbrica della Chiesa dei SS. Fabiano, e Sebastiano, e dell'Ospedaletto, o sia Lazaretto »⁸⁾).

Nel 1474 il richiesto trasferimento dei religiosi non era però questione ancora risolta dato che:

« Anche i Frati Minori Osservanti di S. Maria del Ponte Metauro, esposero le loro suppliche al Consiglio, richiedendo di abbandonare quel Convento per li continui passaggi de' Soldati, da' quali grandissimi danni soffriva il Convento, e perché veniva loro negata dal Pontiniere [nel 1471 era morto Giordano Orsini, ma la situazione non era evidentemente mutata] la limosina che il popolo ne' dì Festivi offriva a quella Chiesa. Fu risposto alle loro istanze, che in altra occasione sarebbesi trattato d'assegnar loro la Chiesa de' SS. Fabiano, e Sebastiano poco discosta dall'altra di S. Lazaro »⁹⁾).

Una promessa che non avrebbe tardato ad essere mantenuta, visto che nell'anno seguente:

« In quel Consiglio fu altresì trattato la Causa de' Frati di S. Maria del Ponte Metauro, i quali desiderando d'abbandonare quel Convento per le cagioni di sopra riferite, fu commesso l'affare a Gregorio Amiani, perché presentatosi al Capitolo generale, da convocarsi in Fossombrone, riportasse la facoltà di rifabbricare l'altro Convento appresso a S. Lazzaro. Furono ammesse le istanze del Pubblico, e riferitosi nel Consiglio il Decreto favorevole del Capitolo, fu incaricato il Magistrato di procurare l'esecuzione, avendo a' medesimi Frati il Consiglio assegnato otto Ducati in limosina per panno di colore berrettino da farne gli abiti »¹⁰⁾).

Da tutto quanto fin qui riportato pare di poterne dedurre che nella località a sud di Fano, ancor oggi denominata di

⁸⁾ Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 21. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 15° (1470-71), c. 17 v. (15 settembre 1470).

⁹⁾ IBIDEM, tomo II, p. 35. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 16° (1471-1474), cc. 198 r. - 199 r. (29 agosto 1473), cc. 274 v. e 275 r. (31 luglio e 7 agosto 1474).

¹⁰⁾ IBIDEM, tomo II, p. 37. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 17° (1474-1476), c. 15 v. (20 novembre 1474).

S. Lazzaro, esistessero intorno al 1470 due distinti fabbricati: quello dell'Ospedale di S. Lazzaro con relativa chiesa o cappella, risalente al 1142, e quello dell'anteriore semidiroccata chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, la stessa che i Frati Minori Osservanti avrebbero ricostruito sotto il titolo di S. Maria Nova.

Essendo da tempo scomparsi entrambi gli edifici, oggi purtroppo non esiste più alcuna possibilità di verifica; né è provato che l'attuale tarda chiesuola rurale di S. Lazzaro (con annessa casa colonica) sia sorta esattamente sull'area dei fabbricati abbattuti ¹¹⁾.

Sufficientemente chiaro, comunque, ci pare l'Amiani là dove precisa che nel 1476 i frati:

« Ultimarono il trattato dell'abbandonamento, che da più anni avevano procurato di fare del loro Convento di S. Maria del Ponte Metauro colla permissione del Consiglio, che loro concedette tanto di Terreno appartenente al Ponte suddetto, appresso alla Chiesa di S. Lazaro, e vicino allo Spedale de' SS. Cosmo, e Damiano, dove era la Chiesa de' SS. Fabiano, e Sebastiano, quanto ne fosse necessario per la lor Chiesa, Convento, officine e per gli orti. Nel Consiglio de' 23 di Luglio ne fu commessa la fabbrica a Nicola Lanci, a Giovanni della Loggia, a Giacomo Amiani, e a Pietro di Biagio Galantara, i quali coll'approvazione di Alberto Pilj Ufficiale del Ponte supplicarono il Papa [Sisto IV] per averne l'indulto, che fu al Convento accordato colla spedizione di un Breve in data di Roma sotto il 22 di Maggio [1476], permettendosi a' medesimi Frati Osservanti d'impiegare in essa fabbrica il frutto di cinquecento ducati, lasciati per testamento in risarcimento del Convento di S. Maria del Ponte Metauro da Galeotto, e Francesco di Pietro Marcolini, come apparisce ne' rogiti di Francesco di Damiano sotto li 28 Aprile 1469. Gran parte della fabbrica

¹¹⁾ Come scrive P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, p. 158: « Oggi rimane una chiesuola derelitta nella quale una volta all'anno, la Domenica delle Palme, si celebra la S. Messa. Una modesta tela di un ignoto pittore fanese è posta sopra l'unico altare: essa rappresenta il Lazzaro del Vangelo seduto alla porta del ricco Epulone. Sulla parete di destra si trova la seguente iscrizione: TUA DEFUISSE / TIBI RESTITUIMUS CHRISTE FILI DEI VIVI / IN HONOREM SS. MAURITII ET LAZZARI / FRANCISCUS ESTENS: TASSONI / MDCCLIV P.G. ».

di questo Convento ebbero i mentovati Galeotto, e Francesco Marcolini, i quali oltre il suddetto legato, donarono la metà de' proprj loro beni a' medesimi Frati sotto li 11 di Giugno [1477], affinché preparar potessero tutto ciò, che fosse stato necessario pel nuovo Convento; le cui prime fondamenta furono gittate il dì 1 Ottobre 1477 dal nostro Vescovo [il fanese Minore Osservante Fra Giovanni de Tonsis] accompagnato da' Magistrati, e da tutto il Clero Secolare, e Regolare. La loro Chiesa continuò sotto l'invocazione di S. Maria Nuova, come tutt'ora s'intitola, benché nel 1519 la rifabbricassero in città. Francesco Marcolini non ebbe il contento di veder compita la Chiesa, e 'l Convento di questi Religiosi, perché in quest'anno passò a miglior vita e al suo cadavere fu data sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Ponte. Quindi temendo Galeotto di lui fratello d'incorrere nella medesima sorte, nel dì 31 di Gennaio 1479 con altro suo testamento rogato per mano di Pier Antonio di Giovanni Galassi istituì erede il Convento di S. Maria Nuova dell'altra parte de' beni suoi proprj, affinché sollecitamente si perfezionasse la fabbrica » ¹²).

Più che doverosa, pertanto:

« La gratitudine de' medesimi Frati, dimostrata a questi due Benefattori nel dì 9 di Maggio 1484, in cui celebrandosi nel predetto Convento il Capitolo Provinciale, tutti i Frati essendo andati nella Chiesa di S. Maria del Ponte e disumati i Cadaveri non meno di Galeotto, e di Francesco, e d'altri del medesimo Casato de' Marcolini, li trasportarono processionalmente nella nuova Chiesa, e celebratevi l'esequie con Officio Generale di quante Messe si poterono avere in quel giorno, gli seppellirono in un Deposito preparato a tal effetto » ¹³).

Chiarito tutto ciò, non parrà strano se fra il 1477 e il 1498 i Frati Minori Osservanti riuscirono a fare della loro nuova chiesa un vero e proprio scrigno di opere d'arte, chiamando a dipingere per essa Giovanni Santi e il Perugino con il giovanissimo Raffaello, facendo eseguire tarsie ed intagli del coro dai fratelli senesi Antonio e Andrea Barili e incaricando M^o Berardino di Pietro da Como di scolpire il portale maggiore.

¹²) Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo II, pp. 41-42. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Registri*, vol. 3^o (1463-1480), c. 88 v. (Breve di Papa Sisto IV), *Consigli*, vol. 17^o (1474-1476), c. 76 c. (23 luglio 1475); vol. 18^o (1476-1480), c. 30 v. (15 maggio 1477).

¹³) IBIDEM, tomo II, p. 42.

Per quanto risulta dai documenti, anzi, le benemerenze di Galeotto e Francesco Marcolini vanno estese anche a Durante di Giovanni Vianuti (il *Durantes Phanensis* ricordato nella scritta posta sulla pala della « Madonna e Santi » del Perugino) e ad altri generosi donatori, non escluso il Consiglio Civico, intervenuto con una speciale sovvenzione, accordata in data 15 febbraio 1478, e con altre successive concessioni che gli diedero poi diritto al giuspatronato sulla chiesa ¹⁴).

Seguendo un ordine cronologico, va anzitutto ricordato un atto notarile del 1480 (21 febbraio) da cui risulta che *Magister Antonius Utini da Aqua de Vigevano et Magister Thomagus de Vigevano fornaciari habitatores Fani ad fornacem Johanni Antoni Boglioni* si impegnavano a fornire ai religiosi *miliara centum decem laterum iustorum et bene factorum et decoctorum* ¹⁵).

Se ne deduce che nel 1480 la costruzione non era ancora ultimata e che quasi certamente si potrasse fino al 1484 se solo in quest'anno (31 di luglio) si addivenne, con regolare atto notarile, al saldo finale di trecentocinquantasei scudi e diciotto bolognini nella persona di *Magister Antonius olim Magistri Barnabei de Cumnis murator, habitator Fani* ¹⁶).

¹⁴) Cfr. P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, pp. 149-150. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 18° (1476-1480), cc. 78 v., 79 v. e 125 v. (15 febbraio 1478). Inequivocabile testimonianza del giuspatronato comunale sulla chiesa dei Frati Minori Osservanti è lo stemma civico fanese, inserito nella candeliera di destra del portale (a sinistra c'è invece lo stemma dell'ordine francescano): stemma riprodotto anche alla sommità del terzo altare laterale di destra (dove è oggi collocata la « Madonna e Santi » del Perugino), all'interno della odierna chiesa cittadina di S. Maria Nova in S. Salvatore.

¹⁵) Cfr. P. AGOSTINO PELLEGRINO, *op. cit.*, p. 102; FRANCO BATTISTELLI, *op. cit.*, p. 65. Per il documento originale: S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Antonio Galassi, vol. M, anni 1479-80, c. 215 v.

¹⁶) Cfr. P. AGOSTINO PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 102; P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, pp. 151, 425-427; FRANCO BATTISTELLI, *op. cit.*, p. 65. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Antonio Galassi, vol. Q, anni 1484-85, c. 248 v.

Pur non essendo oggi possibile esprimere alcun giudizio sull'aspetto architettonico dell'edificio ormai scomparso, non pensiamo di essere lontani dal vero immaginando una costruzione non priva di una certa monumentalità, sebbene nei limiti di una programmatica austerità francescana.

Quanto è certo è che i religiosi, aiutati dalle generose elargizioni di cui già si è detto, non dovettero mancare di decisione allorché chiamarono i ricordati artisti ad abbellire l'interno della chiesa con opere pittoriche, d'intaglio e d'intarsio, trasformando il convento, per un decennio almeno, in luogo d'incontro di Maestri umbri, toscani, lombardi e marchigiani.

Del 1484 (29 giugno) è l'atto ritrovato e pubblicato dal Pellegrini da cui risulta che *Magister Antonius et Magister Andreas fratres et filij olim Nerei Barilis de Senis carpentarij* ricevettero cinquanta ducati veneti d'oro *pro parte fabricae chori*: quel coro che la data segnata in uno dei due stalli angolari, purtroppo perduti nel corso dell'ultima guerra, ci diceva ultimato nel 1489¹⁷⁾.

Su questa pregevole opera è da segnalare un recente acutissimo saggio della Trionfi Honorati che la raffronta ad altri lavori dei Barili e che molto opportunamente annota come le finissime decorazioni a intaglio che si snodano nei braccioli, eseguite con un lavoro di sgorbia di rara leggerezza:

« Hanno già l'impronta di quelle miniaturistiche candelabre a cui è rimasta prevalentemente legata la fama dell'artista [Antonio Barili, ché del fratello Andrea si sa invece poco o nulla] quale seguace di Francesco di Giorgio Martini ». E come: « Gli stilizzati racemi sono interessanti per i motivi che li compongono. Foglie di acanto realizzate con marcato gusto naturalistico, con l'inserimento di uccelli, di lumache, di piccoli animali, e la foglia che sboccia in un fiore che si schiude nel suo seme. Sono

¹⁷⁾ Cfr. P. AGOSTINO PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 108-109. Per il documento originale: S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Antonio Galassi, vol. Q, anni 1484-85, cc. 169 r. - 170 v.

elementi decorativi propri al gusto naturalistico dell'Italia Settentrionale, che era pervenuto in Urbino attraverso quella corrente lombardo-veneziana, presente nel palazzo ducale già prima del 1474, e impersonata da Ambrogio Barocci »¹⁸⁾.

Sottolineiamo tutto ciò — e più dei caratteri stilistici delle tarsie dei postergali e delle spalliere con il loro classico repertorio di oggetti sacri e profani e di paesaggi visti nella prospettiva di eleganti sportelli aperti — perché riteniamo vada evidenziata l'affinità che i suddetti intagli presentano con il repertorio decorativo delle raffinate candelieri del bel portale di M^o Berardino di cui diremo.

Del 1485 (17 maggio) è il testamento del fanese *Durantes quodam Johannis Vianutii* che *reliquit, voluit, iussit et mandavit fieri construi et fabricari in ecclesia Sancte Marie Nove de curte Fani [...] unam cappellam, pulcherrimam et ornatissimam, fiendam et fabricandam per magistros florentinos et pulcherrime et venustissime pictam sub vocabulo Anuntiate Virginis*. Motivo per cui il testatore: *iussit voluit et mandavit exponi et expendi et persolvi ducatos tricentos aurei venetos bonos*, concludendo che *in summitate dicte capelle* era fatto obbligo *describi nomen ipsius testatoris litteris magnis et legibilibus et pulcherrimis*¹⁹⁾.

Da un altro lascito testamentario di *Petrus Perutij de Perutijs de Fano* assommante a *triginta ducatos*, da utilizzare *in paramentis et in ornamentis cappellae Anunptiatæ* si può inoltre dedurre che ai primi del 1489 la cappella doveva essere pressoché terminata²⁰⁾.

¹⁸⁾ Cfr. MADDALENA TRIONFI HONORATI, *Antonio e Andrea Barili a Fano in Antichità viva*, anno XIV, n. 6, Firenze 1975, pp. 35-42.

¹⁹⁾ Cfr. FRANCO BATTISTELLI, *op. cit.*, p. 65. Per il documento originale: S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Francesco Damiani, vol. P, anni 1485-87, cc. 99 r. - 101 v.

²⁰⁾ IBIDEM, p. 65. Per il documento originale: S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Giovanni Galassi, vol. unico, anni 1488-89, testamenti del 12 e 16 gennaio 1489, s.n.

Sebbene ci manchino le prove, è pertanto abbastanza probabile che proprio per questa cappella sia stata eseguita dal Perugino la nota pala della « Annunciazione », oggi sul secondo altare laterale di sinistra della chiesa di S. Maria Nova in S. Salvatore.

La data di esecuzione del dipinto, causa la illeggibilità della scritta deperitissima che il Perugino pose sulla panca fra la Vergine e l'Arcangelo Gabriele, resta peraltro incerta fra il 1488 (data sostenuta dal Canuti, da Adolfo Venturi e dallo Gnoli) e il 1498 (data sostenuta dal Berenson, dal Cavalcaselle, dal Bombe e dal Camesasca); né il testamento di Pietro Peruzzi è documento sufficientemente probante per la prima ipotesi ²¹).

D'altronde, proprio del 1488 (21 aprile) è il contratto di allogazione con il Perugino (*Magister Petrus olim Christofori de Castro Plebis districtus Perusii*) e con il carpentiere e intagliatore *Magister Jovachinus Blasii de Urbino* per l'esecuzione della pala con relativa lunetta e predella (*iconam pro altari magno*), raffigurante la « Madonna in trono con il Bambino e i Santi Giovanni Battista, Ludovico da Tolosa, Francesco, Pietro, Paolo e Maria Maddalena », cui va aggiunta una annotazione del 1489 (18 settembre) dalla quale risulta che Maestro Gioacchino fu prosciolto dal contratto dell'anno precedente per avere ultimato il proprio lavoro (*solutum videlicet de icona laboranda et construenda ac consignanda*) ²²); né va dimenticato che proprio

²¹) Cfr. ETTORE CAMESASCA, *Tutta la pittura del Perugino*, Milano 1959, p. 67; FRANCO BATTISTELLI, *op. cit.*, p. 65.

²²) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pier Domenico Stati, vol. D, anni 1487-88, cc. 336v.-340r. Il documento, ritrovato da Giuseppina Boiani Tombari e già da noi pubblicato (cfr. FRANCO BATTISTELLI, *op. cit.*, pp. 67-68), specifica che il Perugino si impegnava ad eseguire « *in quadro imaginem Beate Virginis cum eius filio in gremio devote adorantis eum nec non imaginem et figuras secundum proportiones earum congruas Sancti Johanni Baptiste Sanctorum Petri et Pauli Sancti Francisci Sancti Hieronymi Sancti Ludovici Sancti Micaelis Arcangeli et Sanctae Mariae Magdalene* (in fase ese-

nel 1489 gli Operai del Duomo di Orvieto mandavano a ricercare a Fano il Perugino perché completasse i lavori della Cappella di S. Brizio che il pittore aveva assunto, ma trascurava ²³).

Considerate la scritta e la data del 1497, segnate ai piedi della pala in questione (DVRANTES. PHANEN. AD INTEMERATE / VIRGINIS LAVDE. TERCENTV. AVREIS. ATQ[ue] / HVVIS (huius?). TEMPLI. BONO[rum?]. CENTV. SVPERRADITIS / HANC. SOLERTI. CVRA. FIERI. DEMANDAVIT. / MATEO. DE. MARTINOTIIS. FIDEI. COMISSARIO. PROCVRANTE. M.CCCC. 97, e più sotto: PETRVS. PERVSINVS. PINXIT), non resta che concludere che l'esecuzione dell'opera (oggi posta sul terzo altare di destra della chiesa di S. Maria Nova in S. Salvatore) si protrasse per circa otto anni: periodo in cui vide certo la luce anche la pala gemella (ma senza lunetta e predella e con alcune varianti secondarie) della chiesa di S. Maria delle Grazie a Senigallia (edificio la cui costruzione, affidata all'architetto Baccio Pontelli, ebbe inizio nel 1491) ²⁴).

Intorno al 1488-90 va inoltre posta l'esecuzione della « Visitazione » di Giovanni Santi, altra pala pure trasferita da S. Lazzaro in S. Maria Nova in S. Salvatore: periodo che oggi viene

cutiva il S. Gerolamo e il S. Michele Arcangelo non vennero però eseguiti). *Sursum vero in summitate et altitudine quadri ipsius pingere pietatem cum imaginibus Beatae Mariae et Sancti Johannis Evangeliste a lateribus: et in fine quadri et totius tabulae festa Beate Virginis in quinque quadris, videlicet: in pratella Nativitatem Beatae Virginis, presentationem factam in templo, anuntiationem, purificationem et assumptionem*». Il tutto: « *iuxta dispositionem factam per breve apostolicum super testamento dicti Durantis iuxta et secundum designia facta per ipsum Magistrum Jovachinum et designata et picta in quadam Charta et dimissa apud Sindicos et executores bene sculptam et ornatam ac aptam* ».

²³) Cfr. LUISA BECHERUCCI, *Il Vasari e gli inizi di Raffaello*, in *Il Vasari storiografo e artista (Atti del Congresso internazionale del IV Centenario della morte)*, Firenze 1976, p. 188; F. CANUTI, *Il Perugino*, Siena 1931.

²⁴) Cfr. SERGIO ANSELMI, MARINELLA MAZZANTI BONVINI, RENZO PACI, *Senigallia e i suoi dintorni*, Senigallia 1965, pp. 75-77.

ritenuto il più probabile per il primo incontro del Perugino con il giovanissimo Raffaello (era nato ad Urbino nel 1483) e che certo seguiva il padre nei suoi spostamenti per ragioni di lavoro come collaboratore ²⁵).

Dopo la morte del Santi, avvenuta nel 1494, o poco prima è perciò da porsi l'inizio del periodo di apprendistato di Raffaello presso il Perugino che lo utilizzò, insieme con altri, come aiuto nel completamento della pala della « Madonna e Santi », affidandogli forse anche l'esecuzione della lunetta raffigurante la « Pietà » e quasi certamente i cinque scomparti con le « Storie della Vergine » nella predella ²⁶).

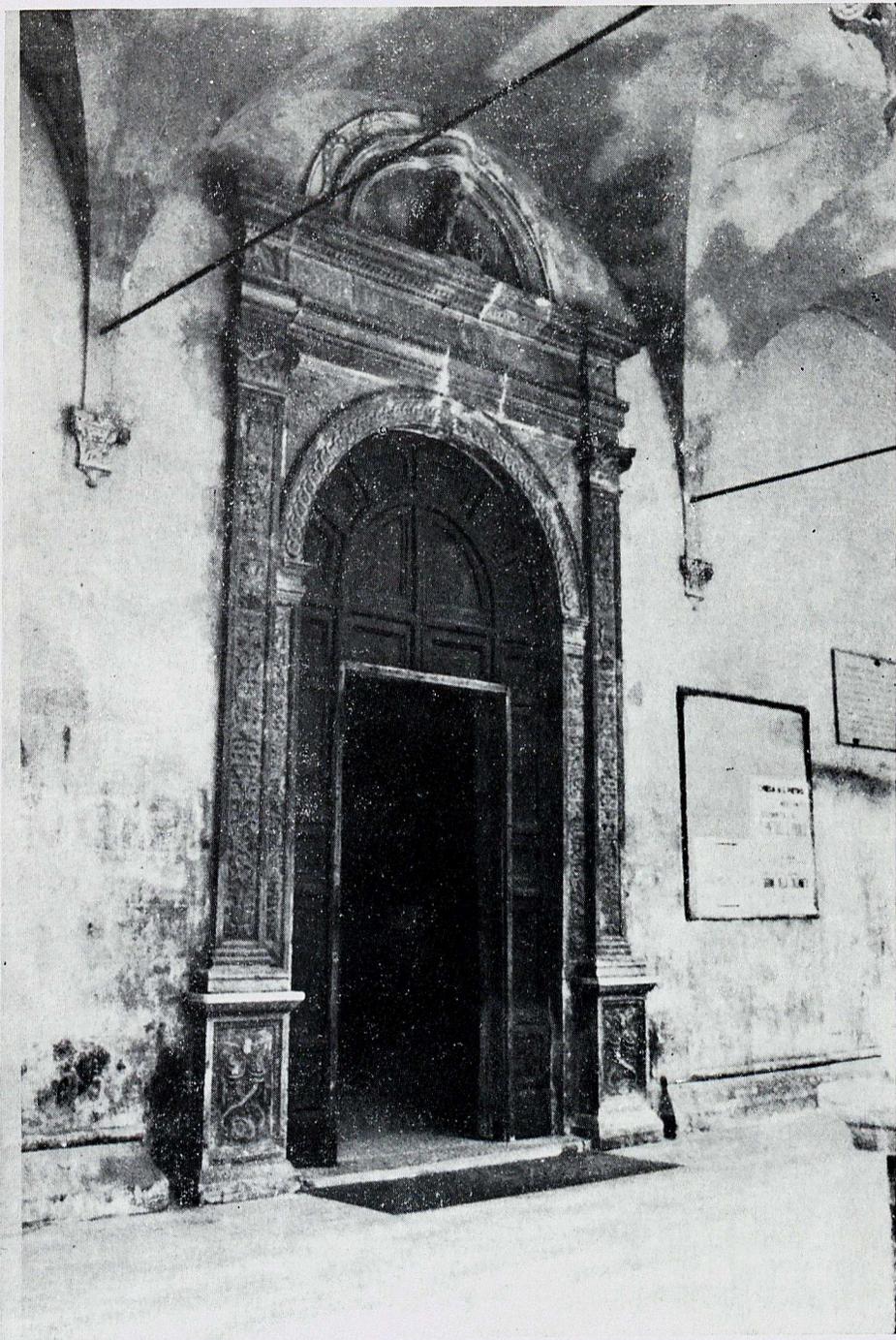
* * *

Precisato tutto ciò, non ci resta che passare alla trascrizione dell'inedito atto notarile con cui nell'anno 1498 (3 aprile) M^o Berardino di Pietro da Como veniva pagato per l'esecuzione del portale maggiore della chiesa:

« *Dictis millesimo [1498] indictione et tempore et die et die tertia aprilis Fani in appoteche Batiste Honofrij de Fano in contrata S. Silvestri*

²⁵) Cfr. LUISA BECHERUCCI, *op. cit.*, pp. 179-195. Sulla tarda attività di Giovanni Santi che per Fano eseguì pure la pala della « Madonna in trono con il Bambino e i Santi Elena, Zaccaria, Sebastiano e Rocco », già nella distrutta chiesa di S. Croce (vulgo S. Elena) e oggi presso la Pinacoteca Civica del Palazzo Malatestiano, cfr. R. DUBOS, *Giovanni Santi*, Bordeaux 1971.

²⁶) L'attribuzione a Raffaello della lunetta con la « Pietà » e della predella con le « Storie della Vergine » è piuttosto antica: cfr. IGNOTO SEC. XVII (VINCENZO NOLFI?), *Catalogo delle pitture esistenti nella Città di Fano nel sec. XVII con correzioni e aggiunte di autore ignoto*, a cura di RUGGERO MARIOTTI, Fano 1909, p. 18, nota I; IGNOTO SEC. XVIII, *Pitture d'uomini eccellenti che si vedono in diverse Chiese di Fano*, Fano 1793, pp. 9-10; STEFANO TOMANI AMIANI, *op. cit.*, c. 44r. e v. Per quanto riguarda la predella (soprattutto lo scomparto della « Nascita della Vergine »), l'attribuzione è oggi generalmente accettata anche dai maggiori studiosi del pittore urbinato: cfr. LUISA BECHERUCCI, *Raffaello e la pittura*, in *Raffaello. L'opera - le fonti - la cultura*, Novara 1968, pp. 8, 10, 14.



Portale rinascimentale della chiesa di S. Maria Nova in S. Salvatore.

iuxta plateam magnam bona dicte ecclesie et alia latera; presentibus Bartolomeo olim Simonis de Tomaxinis et Johanne Francisco olim Ludovici Blaxij Rigi de Fano testibus etc.

Magister Berardinus olim Petri de Cummu scarpellinus seu scultor contentus et confessus fuit habuisse et recepisse a Matheo olim Petri Pauli de Martinotijs de Fano et a Batiste Honofrij sindicis S. Marie presentibus et stipulantibus etc. duchatos septuaginta auri venetos pro pretio porte fabrivate per ipsum Magistrum Berardinum ad ecclesiam S. Marie Nove videlicet porte maioris dicte ecclesie de quibus dictis sindicis et fratribus et conventu et loco fecit finem et quietationem etc. cassando et annullando etc. absolvendo et liberando etc. quam promisit et obligavit etc. pena 25 duchatorum iuravit et ad plenum rogatus » 27).

Il documento, importante perché consente di dare finalmente un nome sicuro allo scalpellino-scultore che eseguì il portale della scomparsa chiesa di S. Lazzaro, non ci autorizza in realtà ad affermare che si tratti dello stesso portale collocato oggi sotto il portico d'ingresso di S. Maria Nova in S. Salvatore, ma della cosa ci convincono, oltre la notizia documentata dell'avvenuto riutilizzo di pietre, legnami e ferramenti della vecchia chiesa abbattuta ²⁸⁾, l'insieme e i particolari dell'opera che, come acutamente ha scritto il Selvelli, sente ancora *la delicatezza stilistica del quattrocento* ²⁹⁾.

Nonostante ciò, e pur avendo avanzato l'ipotesi che il portale potesse essere opera della bottega di M^o Bernardino di Pietro da Carona (e ciò sulla base di un raffronto con il più ricco e stilisticamente maturo portale della chiesa di S. Michele presso l'Arco d'Augusto), lo stesso Selvelli è caduto nell'errore di affermare che *il portico e il portale furono fatti dopo il 1519* ³⁰⁾.

27) S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Pierantonio Graziani, vol. C, anni 1496-98, c. 244 r.

28) Cfr. P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, p. 157.

29) Cfr. CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, II Ed., Fano 1921, p. 44. Nella V Ed. aggiornata, Fano 1943, p. 92, si parla ancora di « *belle delicate proporzioni quattrocentesche* ».

30) IBIDEM, II Ed., p. 44.

Se ciò è esatto per quanto riguarda la costruzione delle tre arcate del portico, risultando da documenti d'archivio che tale portico era ancora in costruzione nel 1543 ³¹⁾, non altrettanto può certo dirsi per il portale che invece riteniamo, sulla base del suo disegno generale e su quella dei dettagli scultorei delle candelieri, essere invece proprio quello eseguito da M^o Berardino per la vecchia chiesa e qui trasferito, dopo il 1519, con le pale del Santi e del Perugino e con il coro dei fratelli Barili.

Si è già detto, infatti, che:

« *Danneggiati anche colà [nella chiesa di S. Maria Nova in S. Lazzaro] dalle soldatesche del Duca Valentino, che di quei giorni correva a ruba le Marche [del 1502 è il famigerato eccidio di Senigallia] poi indi a non*

³¹⁾ Cfr. P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, p. 159. Da documenti d'archivio risulta che l'8 luglio 1544 ai Frati Minori Osservanti venivano concesse « libbre 40 per risarcire il muro nella strada del loro convento massimamente il castello del loro campanile » (S.A.S.Fa., AAC, III, 87, *Referendaria*, c. 120 v.); lavori che dovevano essere ancora in corso nel 1549 se al Consiglio speciale del 14 agosto e a quello generale dell'8 settembre fu sottoposta una supplica dove si riferiva come « i Frati di S. Salvatore desiderano a laude de Dio et ornamento della città alzare il loro Campanile a due armature e farci le sue finestre » (S.A.S.Fa., AAC, II, *Suppliche*, I). Un decennio dopo, per l'esattezza nell'agosto del 1558, con altra supplica: « I Frati dell'osservanza di S. Francesco in S. Salvatore chiedono [denaro] per dar principio ed anco finire la cisterna nel claustro del loro convento secondo che dal principio della fabbrica d'esso fu dassignata e ordinata » (S.A.S.Fa., AAC, II, *Suppliche*, I). Quest'ultima è per certo la bella cisterna ottagonale in pietra d'Istria con le insegne dell'ordine Franciscano, trasferita già da diversi anni presso la Corte Malatestiana. Per quanto riguarda i lavori del 1543, il Talamonti rimanda al volume dei *Consigli* di quell'anno (cc. 29 v. e 42 r.). Un tale volume, però, risulta mancante già dalla fine del secolo scorso e non si riesce a capire come il Talamonti possa averne presa visione. Esiste ancora, invece, un contratto in data 17 marzo 1543 in cui *Magister Joannes Bussus scarpellinus de Mediolano habitator Fani* si impegna a fornire per la fabbrica di S. Michele otto colonne in pietra d'Istria: « del medesimo lavoro che sonno le colonne poste in opra nel claustro dei frati de i zochi a S. Maria Nova » (S.A.S.Fa., Fondo S. Michele, *Istromenti*, vol. I, 1516-1549).

molto dagli apparati guerreschi di Francesco Maria Duca di Urbino che da quel luogo accennava a bersagliare la città con numerosa batteria [fu nel 1517 che le forze di Lorenzo de' Medici, formate da italiani, tedeschi e guasconi, si chiusero in Fano, sostenendo vittoriosamente l'assedio delle truppe di Francesco Maria I della Rovere] formarono consiglio i Religiosi d'impetrare un asilo dentro la Città, che ben tosto fu ad essi accordato mediante cessione della Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore fatta da Galeazzo Gabrielli che la teneva in commenda, importandone breve di approvazione da Leone X spedito nell'anno 1519. Demolito il convento di S. Lazzaro fu sollecitamente compiuta la fabbrica del Convento e Chiesa attuale, ampliata e abbellita in appresso col sovvenimento non interrotto di pubbliche e private elargizioni »³²⁾.

Al momento della riutilizzazione del vecchio portale di M^o Berardino fu invece sicuramente aggiunta (e quindi eseguita ex novo) la lunetta di coronamento, con il busto in cotto del Salvatore, i cui caratteri stilistici appaiono palesemente diversi dal resto dell'opera e sicuramente più tardi³³⁾.

Affini al portale sono al contrario gli eleganti peducci delle tre crociere del portico: elementi che pure propendiamo per ritenere recuperati nella demolizione del convento di S. Lazzaro.

D'altronde, anche tenendo presenti i vari terremoti che hanno funestato Fano nel corso dei secoli, crediamo sarebbe egualmente abbastanza difficile spiegare le numerose fratture e gli innesti tutt'altro che perfetti che il portale in questione presenta nella parte superiore e che ci paiono la prova più lampante del suo trasferimento dalla vecchia alla nuova chiesa.

Che dire poi — e già se ne è fatto cenno — del repertorio decorativo delle candelieri con quegli uccelletti vezzosamente inseriti fra i recemi del fogliame e dei fiori: repertorio così pale-

³²⁾ Cfr. STEFANO TOMANI AMIANI, *op. cit.*, c. 43r. Per le vicende storiche in cui si è trovata coinvolta la città di Fano nel primo ventennio del sec. XVI cfr. PIER MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo II, pp. 79-123; ANNA PADALINO HERNANDEZ, *Fano e Cesare Borgia negli scritti politici di Niccolò Machiavelli*, in *Supplemento al notiziario Fano 1973*, Fano 1974, pp. 51-69.

³³⁾ Cfr. FRANCO BATTISTELLI, *op. cit.*, p. 66.

semente affine a quello dei braccioli del coro dei fratelli Barili e a quello di note opere scultoree urbinati della bottega di Ambrogio Barocci?

Se pienamente accettabile, quindi, era da considerarsi l'attribuzione dell'opera alla bottega di M^o Bernardino di Pietro da Carona avanzata dal Selvelli, non altrettanto poteva dirsi per la datazione posteriore al 1519: datazione in aperta contraddizione con la piena maturità stilistica del portale della chiesa di S. Michele presso l'Arco d'Augusto, posto in opera nel 1512³⁴).

Ben diversamente logico ci appare invece ora il processo di formazione artistica dello scarpellino-scultore lombardo (ché certo *Magister Berardinus olim Petri de Cummu* altri non può essere che *Magister Bernardinus Magistri Petri de Carona, vallis Lugani scarpellinus et habitator Fani*), potendosi anticipare la data del portale di S. Maria Nova al 1498 (allora M^o Bernardino, nato intorno al 1470, non avrebbe avuto ancora trent'anni) e ferme restando le date del 1509-10 per l'edicola-monumento a Papa Giulio II sul portone laterale di S. Francesco ad Ascoli Piceno e del 1511-12 per il ricordato portale di S. Michele a Fano³⁵).

Ritornando al trasferimento dei Frati Minori Osservanti dal convento di S. Lazzaro all'attuale sede urbana di S. Maria Nova in S. Salvatore, va precisato che una tale esigenza si era andata profilando fin dal 1496; infatti, come riferisce l'Amiani:

³⁴) Cfr. GIUSEPPE CASTELLANI, *La chiesa di S. Michele in Fano e gli artisti che vi lavorarono*, in *Studia Picena*, vol. III, Fano 1927, pp. 147-142. Fino alla pubblicazione dello studio del Castellani, l'autore del portale di S. Michele era stato erroneamente identificato nell'architetto fanese Matteo Nuti: cfr. ADOLFO VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, vol. VIII (*L'Architettura del Quattrocento*), parte I, Milano 1923, pp. 528-537.

³⁵) Cfr. GIUSEPPE FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, vol. II, Ascoli Piceno 1959; RAFFAELE ELIA, *La personalità artistica di Bernardino di Maestro Pietro da Carona*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie VIII, vol. VI, Ancona 1972, pp. 3-12.

« Non fu dato orecchio a que' Religiosi [i Servi di Maria che chiedevano di aprire un convento a Fano] per l'istanze che allora facevano i Frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco di abbandonare il loro Convento, e di rifabbricarlo in Città per gli continui disagj loro recati da' passaggi delle milizie, e per la mancanza delle limosine, di cui penurïavano in S. Lazzaro. E sebbene il Consiglio tenutosi il dì 15 di Marzo 1496 avesse risoluto la nuova fabbrica di questo Convento in Città, contuttociò per le turbolenze del governo l'esecuzione fu differita ad altro tempo »³⁶).

Fu differita, come già si è detto, fino al 1517 allorché:

« Il Convento [da trasferire], dicui fa menzione il Consiglio sopra riferito, era quello de' Frati Minori Osservanti, sotto l'invocazione di S. Maria Nuova, presso alla Chiesa di S. Lazzaro, i dicui Frati [che] nella passata guerra avevano sofferto moltissimo danno nella loro abitazione, in quest'anno [1517] supplicarono il Consiglio perché, abbandonato quel luogo, concedesse loro una qualche Chiesa in Città, appresso cui un altro Convento più spazioso promettevano di fabbricare. La Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore fu destinata a comodo di essi Frati, la quale in altro tempo fu incorporata nell'altra, oggi detta di S. Maria Nuova, come a suo luogo si darà la notizia. Questa concessione fu a medesimi Frati nell'anno seguente 1518 confermata, colla condizione, che la loro antica Chiesa con alcune Case annesse alla medesima servisse di Lazzaretto per gli appetati, siccome per lo passato erasi praticato di collocarvi i poveri malati dal male contagioso »³⁷).

La trasformazione e riutilizzazione del complesso conventuale abbandonato in Lazzaretto non poté comunque realizzarsi e così, mentre nel 1523-25 si procedeva alle demolizioni e al recupero dei materiali³⁸), i Frati Minori Osservanti davano inizio

³⁶) Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo II, pp. 75-76; P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, p. 154. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 38° (1496-1497), cc. 6 r. e 19 v.

³⁷) Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 119; P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, pp. 155-156 e 426-427. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 45° (1517-1518), cc. 46 r. e 115 r. e v.

³⁸) Cfr. P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, pp. 157-159. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 52° (1524-1525), c. 125 r. (22 gennaio 1525). Per richieste e concessioni di contributi per la costruzione della nuova chiesa cfr.: S.A.S.Fa., AAC, *Consigli*, vol. 52°, c. 30 r (13

alla costruzione del loro nuovo convento cittadino e all'ampliamento della preesistente chiesa di S. Salvatore la cui consacrazione avrebbe avuto luogo solo nel 1557 ³⁹).

Il completo rifacimento interno della chiesa, realizzato fra il 1706 e il 1708, e precedenti e successive trasformazioni della stessa ci rendono purtroppo oggi impossibile conoscerne l'aspetto cinquecentesco, insieme con la collocazione allora riservata alle opere pittoriche dei Santi e del Perugino.

Per quanto riguarda il coro dei fratelli Barili, se già non giunse mutilo a causa del trasferimento, fu certo malamente riadattato nel 1631, così come si può dedurre da una lapide, posta sulla parete sinistra dello stesso coro, in cui si ricorda un restauro, voluto a ricordo dei suoi munifici avi, da Giovanni Francesco Marcolini ⁴⁰).

L'anno precedente (1630) la grande pala della « Madonna e Santi » del Perugino aveva abbandonato lo stesso coro (luogo dove quasi certamente ebbe la sua prima e più logica collocazione) per finire in chiesa, collocata là dove meglio i fedeli si pensava avrebbero potuto ammirarla, e fu certo in quella occasione che andò perduta la primitiva cornice intagliata, opera forse dei fratelli Barili o più probabilmente dell'urbinate Gioacchino Blasi: *Nella Chiesa di S. Maria Nuova fu fatto l'ornamento, e l'Immagine [opera di Pietro Perugino] all'Altare della Visitazione di S. Elisabetta di Giuspadronato del Pubblico* ⁴¹).

settembre 1524), c. 74 v (30 ottobre 1524), c. 100 v. (20 dicembre 1524), c. 124 r. e v. (22 gennaio 1525); vol. 54°, c. 17 r. (18 luglio 1526).

³⁹) Cfr. P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, pp. 427-428. Sono riportati il testo della lapide, murata all'interno della chiesa, in cui si ricorda la consacrazione avvenuta ad opera del vescovo Vincenzo Negusanti, e quello della pergamena, rinvenuta nel 1933 dentro il muro del secondo pilastro « a cornu epistolae », relativa allo stesso avvenimento.

⁴⁰) IBIDEM, vol. III, p. 425.

⁴¹) Cfr. PIETRO MARIA AMIANI, *op. cit.*, tomo II, p. 279; P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, p. 159. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., *Consigli*, AAC, vol. 147° (1630), consiglio generale del 27 luglio; vol. 148° (1631-32), consiglio generale del 5 ottobre 1631.

Sembrebbene di poterne dedurre che in precedenza l'altare del Comune fosse ornato con la pala della « Visitazione » del Santi, finita poi, prima che a metà ottocento venisse ricostruita la tribuna dell'organo (oggi scomparsa), sulla parete d'ingresso ⁴²⁾.

Quanto alla grande pala peruginesca della « Madonna e Santi », una sua seconda rimozione documentata si ebbe nel 1706, in occasione del rifacimento interno della chiesa allorché:

« A dì 22 Ottobre 1706. Essendosi rimosso dalla chiesa dei PP.RR. di S. Maria Nova, che devesi ridurre a moda moderna l'altare della Ill.ma Comunità di Fano consistente in un quadro coll'effigie della Vergine SS.ma con Bambino in braccio e sei santi diversi. Altro quadro in forma mezza rotonda con l'effigie della Pietà, mano, per quanto di stima, dell'eccellente pittore Raffaello d'Urbino in tavola, e la base di detto altare consistente in un pezzo, ma con cinque quadretti di diverse figurine di mano del Perugino, altro famoso pittore, [si provvede a] farlo riporre in luogo sicuro e conservarlo con tutta accuratezza, per poi riporlo nel nuovo altare da farsi » ⁴³⁾.

Nessuna notizia, invece, sulle peregrinazioni toccate all'altra pala del Perugino, quella raffigurante la « Annunciazione », le cui misure, identiche a quelle della « Visitazione » del Santi, farebbero pensare ad un altare di eguali dimensioni e, forse, simmetricamente contrapposto ⁴⁴⁾.

Non ci resta dunque che concludere, sottolineando e ribadendo l'importanza che nel momento di più feconda espansione dell'arte rinascimentale nelle Marche ha certo avuto il cantiere fanese di S. Maria Nova in S. Lazzaro: un'importanza di certo maggiore di quella rimasta invece senza seguito dell'importa-

⁴²⁾ Cfr. STEFANO TOMANI, AMIANI, *op. cit.*, c. 45r; P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, p. 173; P. AGOSTINO PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 117-118.

⁴³⁾ Cfr. P. ANTONIO TALAMONTI, *op. cit.*, vol. III, pp. 164-165 e 428-429. Per i documenti originali: S.A.S.Fa., AAC, *Registri*, vol. 22° (1603-1809), fasc. 86.

⁴⁴⁾ Da un atto notarile del 1488 (S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Damiano Damiani, vol. unico, anni 1477-1492, c. 137 r.) risulta che la vecchia chiesa di S. Salvatore, oltre l'altare maggiore, aveva un altare dedicato a S. Baldo e altro a S. Sebastiano.

zione (1460), dal cantiere albertiano riminese, della Tomba di Pandolfo III Malatesta per la Chiesa di S. Francesco ⁴⁵).

Ci piace anzi veder collegato proprio al cantiere francescano fanese il successivo fiorire delle botteghe pittoriche locali dei Morganti e dei Presutti con quanto — pur nei differenti caratteri e influssi emiliani ed umbri che le contraddistinguono — palesemente sopravvive in entrambe di più o meno « peruginese » ⁴⁶).

FRANCO BATTISTELLI

⁴⁵) Cfr. GASTONE PETRINI, *A proposito della Tomba di Pandolfo III Malatesta*, in *Supplemento al notiziario Fano 1973*, Fano 1974, pp. 31-49; IDEM, *Documenti inediti per la Tomba di Pandolfo III Malatesta e altre considerazioni*, in *Supplemento al notiziario Fano 1975*, Fano 1976, pp. 15-29.

⁴⁶) Per una bibliografia dettagliata sui pittori fanesi delle famiglie Morganti e Presutti, rimandiamo alla monografia di LUIGI SERVOLINI, *Le famiglie di pittori fanesi del '500: Morganti e Presciutti*, Milano 1960, e ai recenti studi di GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Documenti inediti su Bartolomeo di Matteo Marescalco capostipite della famiglia dei Morganti pittori fanesi*, in *Supplemento al notiziario Fano 1974*, Fano 1975, pp. 103-116, IDEM, *Altri documenti inediti sul pittore fanese Bartolomeo Morganti*, in *Supplemento al notiziario Fano 1976*, Fano 1976, pp. 17-25, e di PATRIZIA MENCARELLI, *Per una storia dell'arte fanese del Cinquecento: il pittore Giuliano Presutti*, in *Supplemento al notiziario Fano 1976*, Fano 1976, pp. 43-69. Abbiamo anche notizia di un importante studio di GIAMPIERO DONNINI in avanzata fase di elaborazione. Quando questo studio era già composto e impaginato, ulteriori ricerche ci hanno consentito di rintracciare un atto di transazione fra i Frati Minori Osservanti e la Congregazione di S. Romualdo dei Camaldolesi, relativo a fabbricati sorgenti nei pressi della chiesa di S. Salvatore (S.A.S.Fa., *Notarile*, notaio Camillo Gabuccini, vol. F, anni 1524-29, cc., 414 v. - 518 r.), in cui si fa riferimento anche ad un precedente atto oggi perduto del notaio Matteo Rusticucci; nonché un secondo atto riguardante una contestazione fra *Magistrum Laurentium muratorem* da una parte e *Magistrum Nicolaum Bossium de Ravenna scarpellinum et Magistrum Philippum etiam scarpellinum* dall'altra circa la stabilità delle colonne in pietra poste « in edificio ecclesie S. Marie Nove de Fano videlicet in lodia superiori dicte ecclesie » (S.A.S.F., *Notarile*, notaio Michelangelo Boldrini, vol. C, anni 1550-55, cc. 357 r. - 358 v.).